



Enrico Gonin, *Grand Hôtel d'Europe*, 1846: elegante albergo in piazza Castello (ASCT, Collezione Simeom, D 448).

LE GUIDE TURISTICHE ALLA CITTÀ

Nell'Ottocento il numero di politici, diplomatici, uomini d'affari e giornalisti stranieri che passano da Torino è in costante aumento: si moltiplicano così le guide, "strumenti" di promozione e informazione sulla città e la sua storia

di **Rosanna Roccia**

Trent'anni dopo il trasferimento della capitale a Firenze, la Società italiana per le Strade ferrate del Mediterraneo proponeva «gite di piacere» dalle città d'arte toscane, e da Venezia, a Torino: iniziativa sorprendente, che poteva avere la duplice valenza di modesto indennizzo alla «culla» del Risorgimento nazionale privata del rappresentativo e trainante ruolo, e di offerta popolare allargata di antichi fascino e di nuove «attrattive». La vocazione turistica, che Emanuele Luserna di Rorà, sindaco pragmatico della capitale perduta, alcuni lustri innanzi aveva additato quale **punto di forza del riscatto di Torino** (1865), in realtà non era né velleità di un utopista, né invenzione consolatoria di «fratelli d'Italia» benevoli, bensì **consuetudine non conclamata alla «cultura» della bellezza e dell'ospitalità**, che affondava radici secolari nell'*humus* propizio di una civiltà operosa. Seppure ai margini degli itinerari classici

del Grand Tour, la città sin dall'Antico regime non aveva mancato di spalancare con orgoglio le porte per mostrarsi ai visitatori stranieri. Liberata a inizio Ottocento dalla cerchia delle mura, durante la Restaurazione aveva proposto in modo innovativo la sua nuova immagine in divenire, raccontandosi a cittadini e forestieri nelle **guide, strumenti di comunicazione ante litteram** capaci di condurre per mano il lettore/visitatore attraverso il gioco di itinerari rivelatori di curiosità, *mirabilia* e piccoli segreti.

DAI VOLUMI ERUDITI AGLI "AGILI TRATTATELLI"

Tra gli anni Venti e Trenta dell'Ottocento un rapido fiorire di corposi vademecum, ispirati per lo più ai rari archetipi settecenteschi del Craveri e del Derossi, conquistò il mercato editoriale-librario subalpino: che non rinunciò alla **tradizionale produzione di raccolte di vedute** – se-

guita alla superba, inimitabile impresa del *Theatrum Sabaudiae* secentesco – ove l'immediatezza del disegno sopperiva alla prolissità della narrazione, ma affinò progressivamente il modello sino a offrire ai **nuovi visitatori en touriste, agli immigrati colti e ai residenti curiosi** manuali essenziali e maneggevoli di larga diffusione. Sicché volumi dotti, ingombranti e costosi come *Turin et ses curiosités* (1819) e *Turin à la portée de l'étranger* (1826, 1834) del Paroletti, indirizzati a una *élite cultivée* e danarosa, ove l'autore con sfoggio di erudizione e qualche esagerazione esaltava la magnificenza della capitale sabauda, indugiando sulla storia della dinastia regnante, furono presto soppiantati da agili trattatelli facilmente smerciabili, come la *Nuova guida* del Briolo (1822), i *Cenni* del Milanesio (1826) e il volumetto del Marietti (1831), il quale condensando la visita alla Torino «sacra e profana» in *Dieci giorni*, riteneva di soddisfare sia